

Archeologia e musei

Autor(en): **Carazzetti, Riccardo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **4 (1991)**

PDF erstellt am: **22.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-320321>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Archeologia e musei

Riccardo Carazzetti



Premessa

Nel momento in cui l'intenzione di riordinare la sezione archeologia del Museo Civico di Locarno è divenuta un'effettiva possibilità operativa, si è nel contempo delineata la necessità di estendere l'intervento di revisione all'insieme del patrimonio archeologico cantonale, in modo da verificare l'attualità del decreto granconsigliare del 1953 che proponeva la creazione di un museo centralizzato a Locarno. L'idea di istituire il Museo archeologico cantonale è da ricondurre ufficialmente alle celebrazioni del 150° anniversario dell'autonomia del Cantone Ticino, ma solamente dopo trent'anni, a seguito della decisione del Municipio di Locarno di integrare nell'amministrazione comunale un dicastero specifico, si sono presentate le condizioni che oggettivamente possono far maturare una soluzione concreta.

Pur ritenendo non essere questa la sede adatta dove proporre una ricostruzione delle vicende che dall'inizio del secolo scorso hanno contrassegnato sia la

storia della nostra archeologia sia la vita di quei musei che nell'archeologia hanno trovato la loro origine, ci sembra lo stesso utile ricordare quali sono i presupposti teorici che fondano il concetto di museo archeologico che si intende realizzare. Alla luce dell'evoluzione compiuta in questi ultimi anni dall'archeologia, la nozione tradizionale di "Museo archeologico", inteso come luogo dove si conservano e si esibiscono cimeli pregevoli, si rivela troppo statica e restrittiva perchè in contrasto con la ricerca che rivede e aggiorna costantemente i propri risultati e gli strumenti di indagine. L'applicazione di tecniche e di metodologie scientifiche e l'estensione del campo della ricerca - dalla paleontologia umana e animale allo studio delle vestigia della società industriale - hanno infatti portato l'archeologia ad assumere un'identità nuova nell'ambito delle discipline umanistiche: gli studi attuali si orientano ormai verso tutte quelle problematiche volte a capire e a descrivere le componenti storiche, antropologiche e ambientali che caratterizzano la specie umana.

La tendenza ad assumere un atteggiamento multidisciplinare sempre più marcato ha anche stimolato un dibattito metodologico, non ancora concluso, sui vari processi di formazione del sapere archeologico, nel tentativo di rendere esplicite le operazioni mentali che contraddistinguono i diversi momenti della ricerca, dallo scavo al laboratorio fino alla costruzione delle teorie esplicative.

In questo contesto di confronto diretto con le scienze, l'archeologia si trova a dover risolvere una situazione di ambiguità poiché al rigore metodologico dei nuovi indirizzi si contrappone l'eredità delle conoscenze acquisite, costruite con un apparato documentario insostituibile ma allo stesso tempo di valore scientifico non sempre soddisfacente.

Il museo archeologico, proprio per la sua funzione di archivio delle testimonianze materiali e delle informazioni ad esse associate, diventa il luogo privilegiato dove sciogliere almeno in parte quella contraddizione perchè, subordinando la procedura di riordino delle collezioni raccolte in passato agli obiettivi e ai risultati della ricerca attuale, l'archeologo può finalmente compiere una revisione analitica dell'informazione. Con questa operazione in realtà vengono poste anche le premesse per ripensare il concetto di Museo, il quale deve tendere a diventare un laboratorio di ricerca dove studiare e organizzare le tessere di una memoria culturale che man mano riaffiora dalle letture finalizzate dei documenti.

La situazione attuale

La condizione odierna dei musei archeologici ticinesi non è per niente rappresentativa della consistenza e del valore del nostro patrimonio di antichità che meriterebbe di essere destinato al pubblico godimento.

Le collezioni attualmente accessibili ai visitatori sono esposte nelle sedi dei Musei Civici di Bellinzona (Castello di Montebello) e di Locarno (Castello Visconteo); alcuni reperti sono conservati anche nelle sale del Museo plebano di Agno.

La sezione archeologica del Museo Civico di Lugano da anni è confinata in un deposito, in attesa di trovare un'adeguata sede permanente.

La mostra bellinzonese, che occupa tutto lo spazio della torre principale del castello ed è disposta a livelli, in ordine cronologico dall'epoca del bronzo all'alto medioevo, rimane ancora oggi l'unica rassegna dell'archeologia ticinese: la documentazione e i



materiali presentati rendono conto dello stato delle conoscenze fino al 1974, anno di apertura del rinnovato museo. Come già anticipato, nel 1983 a Locarno si è dato avvio ad un processo che è destinato a evolvere verso la creazione di una nuova struttura museale. In questa prospettiva, e per segnare la conclusione della prima fase dei lavori di riordino, nel 1988 è stata allestita una mostra, tuttora in corso, sui vetri romani scoperti nel Cantone Ticino.

La scelta di un tema specifico è motivata innanzitutto dal fatto che il nostro corpus vetrario di epoca romana, conosciuto a livello internazionale, per la qualità e quantità dei reperti costituisce un fenomeno unico. D'altra parte la presentazione di un'antologica del vetro, dal I secolo d.C. al IV secolo d.C., trova una giustificazione anche perchè si è potuto far capo ad un inventario aggiornato, realizzato da Simonetta Biaggio-Simona nell'ambito del suo lavoro di dottorato, nel quale per la prima volta viene proposto l'inserimento dell'insieme dei reperti vitrei ticinesi in una dimensione storica e geografica globale. Il particolare indirizzo dato a questa ricerca risponde a quelle esigenze di revisione delle conoscenze di cui si è fatto cenno in precedenza. Infatti la preventiva classificazione tipologica dei materiali (ordinati secondo criteri cronologici e morfologici) rappresenta la tappa iniziale di un procedimento che porta l'archeologo a ricostruire gli usi, i costumi e le credenze di determinate popolazioni. Sulla base dei dati contenuti nello studio della Biaggio siamo stati in grado di articolare il discorso

espositivo attorno al concetto di "associazione", disponendo gli oggetti in funzione delle relazioni che intercorrono con il loro specifico contesto di ritrovamento. Questa mostra, che inaugura la nuova attività espositiva del Museo archeologico di Locarno, è anche da intendere come prima verifica delle idee che stanno al centro del progetto di Museo cantonale.

Il progetto di Museo cantonale

La tematica della mostra di Locarno, volutamente circoscritta a una precisa categoria di oggetti, in realtà è rappresentativa di una situazione archeologica che trova conferma nelle indagini più recenti. Sin dall'antichità il territorio cantonale è stato antropizzato in maniera differenziata, con dinamiche diverse da una regione all'altra. Questo dato di fatto è da interpretare come la manifestazione di fenomeni discriminanti, ancora troppo poco conosciuti, in stretta relazione con la particolare geomorfologia del paesaggio padano-alpino. La diversificazione territoriale che si riscontra nella ripartizione delle testimonianze materiali, ad esempio l'alta concentrazione di reperti vitrei di epoca

romana attestata nel Locarnese, si traduce nel caso particolare del Cantone Ticino in una delimitazione di zone che grosso modo possono essere sovrapposte alle aree che comprendono rispettivamente le terre a sud del Monte Ceneri, le valli che comandano l'accesso ai valichi alpini e la regione dell'alto Verbano.

Come visto in precedenza, la gestione museografica delle collezioni archeologiche è stata finora affidata alle competenze di enti comunali e questo dato di fatto potrebbe anche essere interpretato come un segno della persistenza di uno spirito regionalista. E' nel rispetto di queste realtà che il progetto di Museo archeologico cantonale è stato pensato e proposto alle autorità competenti; le linee direttrici che si sono adottate si ispirano all'esperienza di politica museografica elaborata per il settore dei musei etnografici regionali.

Il modello museale che il Cantone ha deciso di adottare nell'ambito della nostra etnografia si fonda sul principio della centralizzazione dei servizi e dell'informazione (l'Ufficio Cantonale dei musei con le relative infrastrutture tecniche e scientifiche) e del decentramento delle collezioni (i musei regionali).



L'applicazione di questo sistema all'archeologia presuppone una preventiva definizione dei compiti che dovranno essere assunti dalla struttura centrale e rispettivamente dagli organismi periferici.

Il programma per la realizzazione del Museo archeologico Cantonale prevede innanzitutto l'istituzione dell'unità centrale di funzionamento, comprendente i servizi tecnici, scientifici e amministrativi. In un primo tempo il ruolo di questa struttura sarà quello di attivare quelle operazioni inerenti la conservazione, lo studio e la presentazione delle collezioni. Raggiunti questi obiettivi, l'organismo centrale sarà in grado di ampliare le sue prestazioni finalizzandole alla costituzione delle sedi periferiche, destinate ad accogliere le sezioni permanenti del Museo, e al coordinamento della loro attività.

La conservazione dei reperti rappresenta il problema più impegnativo che dovrà essere affrontato durante la fase iniziale del programma; la soluzione che si intende adottare consiste nell'edificazione di un laboratorio specializzato, annesso agli spazi di servizio e di deposito del Museo di Locarno.

Durante il trattamento di restauro dei materiali potrà prendere avvio lo studio sistematico delle collezioni allo scopo di decidere il posto da assegnare ad ogni singolo oggetto, vale a dire le sale di esposizione o il deposito.

Da questa scelta preliminare giungeranno le informazioni con le quali stendere una valutazione qualitativa e quantitativa dei vari gruppi di reperti, definiti dai criteri del loro luogo di provenienza e della loro cronologia assoluta. L'interesse di una diagnosi sullo stato dei beni archeologici è facile da intuire in quanto da essa potrà derivare, come primo risultato concreto, la struttura delle previste mostre permanenti. Come detto, il principio del decentramento delle Collezioni è sostenuto anche dalla realtà archeologica. Le tre aree geografiche che sin dall'antichità presentano caratteri ben distinti dovranno essere dotate di quegli spazi espositivi entro i quali ordinare le testimonianze prodotte dal territorio rispettivo. Dal punto di vista logistico la realizzazione di questo modello non dovrebbe porre grossi problemi poiché si dispone già di alcune sedi specifiche: un castello a Locarno e due castelli a Bellinzona; per il Sottoceneri non vi sono ancora indicazioni precise vista la situazione delicata.

Il sistema museale composito offre vantaggi non indifferenti, soprattutto se si considera il problema del

continuo incremento del patrimonio da gestire. La possibilità di creare più occasioni di contatto con la gente contribuirà a ridurre i tempi di attesa che intercorrono tra l'avvenimento della scoperta e il momento dell'offerta al pubblico, almeno nella versione espositiva. L'edizione di testi scientifici o di divulgazione sarà promossa a complemento dell'attività ordinaria, in collaborazione con l'ente cantonale che già opera nei vari settori della ricerca. Il servizio archeologico dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici sarà chiamato a partecipare attivamente anche alla costruzione del museo in quanto protagonista delle indagini sul terreno. Dopo tutto questo discorso siamo tornati al punto di origine: il terreno che conserva l'ossatura non deperibile delle nostre radici culturali. Sarà compito dell'archeologo curare il prelievo e il trapianto dei frammenti di memoria, nel tentativo di mantenere viva la curiosità per le cose dimenticate.